**Nuove sale dell’ala palladiana**

**delle Gallerie dell’Accademia di Venezia**

Nota Informativa

**Il successo internazionale della pittura veneziana del Settecento**

La prima sala (sala 8) punta l’accento sull’apertura internazionale della pittura veneziana del Settecento che mai, come in questo secolo, raggiunge grandissimo prestigio in Europa. Venezia, divenuta meta obbligata per i numerosi viaggiatori stranieri scesi in Italia per compiere il Grand Tour, entra nei circuiti internazionali e gli artisti locali, cui viene riconosciuta un’indiscussa supremazia, sono richiesti di prestare servizio presso le più importanti corti europee.

La parete di fondo, caratterizzata da un intenso colore prugna, è dedicata agli splendidi pastelli su carta di Rosalba Carriera, di cui le Gallerie possiedono una significativa raccolta. Volti di dame e di gentiluomini dell’aristocrazia sfilano dinanzi al visitatore che resta incantato dalla straordinaria capacità dell’artista di interpretare un carattere e di restituirlo con segni di pastello in toni di svaporata eleganza e di languida grazia. Il *Ritratto del console di Francia Le Blond* sta a ricordare i grandi onori che la pittrice riscosse in ambito francese, non solo durante il soggiorno parigino svoltosi tra il 1720 e il 1721, ma anche negli anni veneziani grazie ai contatti intessuti con importanti collezionisti e conoscitori francesi presenti in laguna, tra cui spiccano i nomi di Pierre Crozat e di Pierre-Jean Mariette. La parete accanto ci restituisce l’immagine multiforme della città lagunare esportata all’estero grazie al pennello di Marco Ricci, che svolse per molti anni attività di scenografo in Inghilterra, di Antonio Canaletto, a lungo residente a Londra in più riprese tra la seconda metà degli anni quaranta e la prima metà degli anni cinquanta, e di Bernardo Bellotto, disputato dalle corti dell’Europa centrale e orientale: Dresda, Monaco, Vienna, San Pietroburgo (dove non andrà mai) e Varsavia, dove morirà.

Una vita di certo meno movimentata condusse Francesco Guardi, che si allontanò dalla città lagunare solo per brevi soggiorni italiani, ma la diffusione delle sue opere all’estero, specie in Inghilterra, dimostra quanto le sue vedute della città, così dense di atmosfera e di note sentimentali, fossero apprezzate negli ambienti internazionali.

Grande successo europeo riscuotono anche le scene mitologiche, improntate a un’atmosfera di gioiosa Arcadia, scintillanti di colori brillanti e di cieli luminosi, di Sebastiano Ricci e Jacopo Amigoni. Del primo si espone *Diana e Callisto*, probabilmente spettante agli anni del soggiorno inglese durante il quale l’artista accumulò una tale fortuna economica che prima di lasciare il paese nel 1716 dovette pagare una speciale tassa per esportare i suoi beni; del secondo, artista assai girovago che si sposta tra la Baviera, l’Inghilterra, dove si stabilisce per quasi l’intero quarto decennio, e la Spagna dove conclude la sua carriera, si presenta *Venere e Adone*.

**Il primitivo nucleo della collezione Accademica**

Nella seconda sala (sala 9) sono riuniti alcuni dipinti della seconda metà del Settecento che fanno riferimento ai primi tempi di vita dell’Accademia veneziana, istituita come scuola nel 1750 ma operante con un proprio statuto dal 1756. Sono in prevalenza *pièce de réception* presentati dai pittori, quale saggio della propria abilità, al momento del loro ingresso nell’istituzione accademica veneziana; agli artisti era lasciata facoltà di scegliere liberamente i soggetti da rappresentare, purché non fossero temi sacri, su tele che venivano consegnate loro direttamente e che dovevano essere restituite dipinte entro tre mesi.

La preferenza viene generalmente accordata a temi di carattere allegorico con personificazioni dell’Accademia e delle discipline artistiche insegnate al suo interno; le scelte formali ed espressive bene rappresentano il clima culturale di cui sono espressione, in bilico tra uno sciolto pittoricismo tardobarocco, ricco di colore e di luce, non certo esente da note di fresca eleganza rococò, e uno spirito accademico e scolastico che già apre al gusto neoclassico.

Una parete è dedicata ai dipinti di tema storico-allegorico, disposti attorno all’*Annunciazione* eseguita da Giambattista Pittoni per la prima sede dell’Accademia al Fonteghetto della Farina. Vi trovano posto: *Venezia premia le Arti* di Michelangelo Morlaiter, del 1762 circa, che nell’eleganza formale e nel languido cromatismo riflette ancora l’ascendenza di Jacopo Amigoni; l’*Allegoria dell’Accademia* (1762-1763) di Domenico Maggiotto, pittore nominato tra i primi accademici nel 1756, che nella compassata compostezza formale bene interpreta i dettami accademici; l’*Allegoria* *della Pittura* del figlio Francesco Maggiotto, della fine del settimo decennio, ormai aperta verso il gusto neoclassico; e infine l’*Allegoria del Disegno, del Colore e* *dell’Invenzione* firmata da Pier Antonio Novelli e datata 1776.

Nella parete di fronte sono invece esposti i principali saggi dei pittori prospettici, legati all’insegnamento di una disciplina, lo studio dell’architettura, introdotta nell’ambito accademico in un momento leggermente successivo rispetto allo studio della pittura e della scultura; le vedute prospettiche di Antonio Visentini, Antonio Joli, Giuseppe Moretti e Pietro Gaspari mostrano l’irrigidirsi della pratica scenografica entro schemi razionalmente calcolati e puramente decorativi. Al centro spicca la *Prospettiva con portico* di Canaletto, donata dall’artista all’istituzione dopo l’elezione ad accademico quale saggio della sua abilità nel disegno architettonico